

termine un atteggiamento di equilibrio e di sensibilità, tanto sul piano della speculazione teorica quanto su quello della pratica medica, verso i pazienti.

Nella prima parte del presente saggio sono richiamati, ancorché parzialmente, ma comunque in modo funzionale, alcuni momenti centrali del panorama storico-culturale contemporaneo a Sorano di Efeso, entro cui è forse bene collocare la sua opera; mentre, nella seconda parte, focalizzeremo l'attenzione su taluni luoghi significativi del trattato soraniano, che presentano interessanti punti di contatto con delle tematiche analoghe affrontate in prodotti letterari riconducibili al medesimo arco cronologico.

## 2. La riflessione intorno all'infanzia e ai rapporti familiari: Plutarco, Favorino di Arelate e Musonio Rufo

Nei primi secoli dell'Impero assistiamo ad una reale presa di coscienza, nell'ambito della produzione letteraria e filosofica, dell'importanza da riconoscersi al bambino e alla sua formazione.<sup>8</sup> L'esigenza di premurarsi dei processi formativi della prole, infatti, è avvertita, pur con strumentalità differenti, da varî autori della prima età imperiale.

Punto di partenza è un gruppo di opuscoli dedicati all'argomento da Plutarco di Cheronea (50 d.C.-119 d.C. ca.), le cui affinità (tematiche e lessicali) con il tessuto argomentativo soraniano, come avremo modo di accennare, sono innegabili.

La negata paternità plutarchea del *De liberis educandis* (Περὶ παίδων ἀγωγῆς) non inficia la preziosità di questa opera, che costituisce una valida testimonianza sulla concezione pedagogica greca,<sup>9</sup> risalente, con buone

<sup>8</sup> Già nella letteratura della prima età ellenistica si sviluppa il tema del bambino, che diventa spesso protagonista di singolari componimenti e addirittura di testi programmatici, come è il *Prologo ai Telchini* di Callimaco (fr. 1 Pf.), in cui è lo stesso poeta di Cirene, tramite una ben nota similitudine, a paragonare il suo poetare alla candida leggerezza infantile. Basterà qui ricordare l'*Inno ad Artemide* di Callimaco e l'*Idillio* XXIV di Teocrito, intitolato *Il piccolo Eracle* o ancora il ruolo centrale svolto dal piccolo Eros nel libro III delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio. Va detto anche che contemporaneo del capofila della poesia ellenistica, Callimaco di Cirene, fu il medico Erofilo di Calcedonia, la cui importanza a livello storico-culturale è stata da più punti posta in evidenza. Egli si occupò, come apprendiamo dallo stesso Sorano, di ostetricia, ginecologia e puericultura, in una prospettiva decisamente differente rispetto a quella ippocratica, pervenendo a ragguardevoli osservazioni anatomiche e fisiologiche, riconosciute finanche dagli studi moderni. Sull'infanzia nella letteratura greca, e, in particolare in quella del periodo ellenistico, si possono vedere: Herter 1927, pp. 250-259; Kassel 1954; Snell 1963, pp. 369-386; Gigante Lanzara 1985, pp. 219-234, in particolare p. 232; Albani 1995, pp. 280-282; Vox 1997, pp. 322-323; Ambühl 2005; Ambühl 2007, pp. 373-383; Andò 2009, pp. 255-269; Cozzoli 2011, pp. 407-428; Cozzoli 2012, pp. 101-131; Fai 2014, pp. 306-321; Fai 2015, pp. 118-140.

<sup>9</sup> Su cui Jaeger 1984<sup>2</sup>; Marrou 1984<sup>3</sup>

probabilità, al II secolo d.C.<sup>10</sup> Il fine dell'opuscolo è chiaramente enunciato in apertura di opera: fornire i metodi per formare i ragazzi liberi e farli diventare persone dabbene (περὶ τῆς τῶν ἐλευθέρων παίδων...σπουδαῖοι). La causa primaria di questo obiettivo risale al concepimento, che non deve aver luogo dall'unione con donne qualsiasi, come cortigiane e prostitute (μὴ ταῖς τυχοῦσαις γυναιξὶ συνοικεῖν...ἐταίραις ἢ παλλακαῖς), perché altrimenti i figli non avrebbero una buona reputazione e, per quanto possano essere di animo nobile, porterebbero con sé, indelebile, la macchia infamante di una cattiva nascita (τὰ τῆς δυσγενείας ὄνειδη).

Nel trattatello pseudoplutarcheo, è dato leggere, per prima cosa, che le balie, alle quali è affidata la cura dei bambini, devono essere greche di costumi, giacché, assieme alle membra, occorre modellare, fin dall'inizio, anche il carattere dei neonati (πρῶτον μὲν τοῖς ἡθεσιν Ἑλληνίδας...ἐξ ἀρχῆς τὰ τῶν τέκνων ἡθὴ ρυθμίζειν προσήκει).<sup>11</sup> Già Platone, come rammenta l'autore del *De liberis educandis*, nell'ambito del suo progetto educativo e politico, al quale il primo momento funge da preparazione necessaria, si era espresso a riguardo, rimproverando alle nutrici di raccontare ai bambini miti a caso,<sup>12</sup> riconoscendo così la cruciale funzione sociale delle balie.

Spetta però alle madri nutrire direttamente i figli perché, allevando personalmente le proprie creature, diventano con esse più affettuose e premurose, quasi che le amassero da dentro.<sup>13</sup> Il perentorio invito, rivolto alle donne, di allattare i propri figli è altresì rintracciabile, con evidenza, in altri autori più o meno contemporanei sia a Plutarco che a Sorano. Ci riferiamo, nella fattispecie a Musonio Rufo e a Favorino di Arelate.<sup>14</sup>

In effetti, il dibattito sull'allattamento materno divide l'opinione degli intellettuali del II secolo, non solo per motivazioni di ordine propriamente

<sup>10</sup> Pisani 1990, pp. 8-9; vedere anche Gallinari 1959, pp. 27-39.

<sup>11</sup> Grande importanza assegna alla scelta della nutrice anche Quintiliano, *Inst. or.* I 1, 4: *ante omnia ne sit vitiosus sermo nutricibus: quas [...] certe quantum res pateretur optimas eligi voluit. Et morum quidem in his haud dubie prior ratio est, recte tamen etiam loquantur. Has primus audiet puer, harum verba effingere imitando conabitur, et natura tenacissimi sumus eorum quae rudibus animis percepimus.* Sul favore espresso riguardo al bilinguismo, cfr. I 1, 12-14.

<sup>12</sup> *Resp.* II, 377 b-c; *Leg.* VI, 788 a-b; *Thaet.* 176 b; *Min. Fel. Oct.* XI 2; 20, 4; *Iul. Ad Matr. deor.* ed. Ugenti 1992 p. 6, 25 e comm. p. 62; *Diog.* III, 79; *Iul. Contr. Heracl.* p. 2, 5 ed. Guido 2000 e commento p. 105. Il tema è assai dibattuto nell'antichità tanto che già Detienne 1983, p. 8 si interrogava se il mito fosse il linguaggio dell'umanità balbettante o una filosofia da balie; vedere anche Savalli 1983, pp. 88-89; Vegetti 1983, pp. 82-83; Guido 1991, pp. 89-104; Mencacci 1995, pp. 227-237; Patera 2005, pp. 371-390.

<sup>13</sup> Che questa poi fosse la reale posizione dello scrittore di Cheronea è confermato dalla valutazione che, in tal senso, egli fornisce dell'argomento in altri luoghi della sua produzione sicuramente genuina; Pisani 1990, pp. 73-74 n. 16; cfr. *Cat. ma.* 20; cfr. anche *De liber. educ.* 3c, D.

<sup>14</sup> Cfr. *Tac. Germ.* 20.

medico, ma anche morale e filosofico,<sup>15</sup> tanto che il poeta satirico Giovenale, nella vorticoso e implacabile *Satira* VI, condanna le matrone a lui contemporanee che si guardano bene dal *partus subire discrimen* (v. 592) e *nutricis omnes tolerare labores* (vv. 592-593).

Il pensiero del filosofo Favorino,<sup>16</sup> tramandatoci dall'erudito Aulo Gellio<sup>17</sup> (130-160 d.C. ca.), merita di essere riportato in quanto costituisce una delle testimonianze più eloquenti a riguardo. L'autore oriundo della Gallia, al cui discorso, in lingua greca, assistette Aulo Gellio, persuase una nobildonna a nutrire con il proprio latte i figli che aveva partorito, e non con quello di nutrici estranee (*suasit nobili feminae, uti liberos, quos peperisset, non nutricum adhibitarum, sed suo sibi lacte aleret*). Le argomentazioni addotte da Favorino – analoghe a quelle proposte dall'autore del *De liberis educandis* – riguardo al fatto che occorresse avere dei riguardi verso la madre, sfinita per il parto, ed evitarle fatica ulteriore derivante dall'allattamento, si snodano attraverso una serie incalzante di interrogative retoriche che pongono l'accento sul motivo di una maternità contro natura, imperfetta e parziale (*hoc contra naturam imperfectum atque dimidiatum*), in caso di mancato allattamento da parte della madre. Il filosofo, dunque, si concentra sulle connotazioni negative del comportamento di chi affida colui che ha generato a una nutrice, la quale, di origine servile, straniera, disonesta, impudica e deforme, corromperebbe, nei suoi fondamenti, la nobiltà del corpo e dell'anima del bambino (*aut serva aut servilis est et...externae et barbarae nationis est, si improba, si informis, si impudica, si temulenta est*), giacché si è soliti prendere, senza troppa accortezza (*sine discrimine*), qualsiasi donna abbia in quel momento il latte. La conclusione riprende, con una struttura ad anello, quanto già esposto brevemente all'inizio: l'allontanamento del neonato dalla madre sopisce l'ardore genitoriale, il legame di tenerezza e sollecitudine materna si allenta irrimediabilmente.

Motivazione più generica è quella offerta dallo Ps. Plutarco nel *De liberis educandis*, che ammette il ricorso a balie solo nel caso in cui la madre sia troppo debole (διὰ σώματος ἀσθενείαν) o desideri subito altri figli.<sup>18</sup> La scelta delle nutrici, però, deve essere tanto accurata quanto lo è stata quella della donna con la quale unirsi in amore.

La diffidenza verso le balie emerge in maniera incontrovertibile, perché ad esse spetta il delicato compito di formare il futuro cittadino e pertanto ne vengono posti in evidenza i potenziali limiti e le manchevolezze: la motivazione va ricercata nel fatto che il loro amore è surrettizio, insincero

<sup>15</sup> Néraudau 1984, pp. 77-78; Bradley 1986, p. 201. Il tema continua a essere problematico anche nel Basso Impero e nelle fonti cristiane, come ha rilevato Beaucamp 1982, pp. 549-558.

<sup>16</sup> Su Favorino, vedere Barigazzi 1966, pp. 3-12.

<sup>17</sup> *Noct. att.* XII, 1.

<sup>18</sup> 3c D.

e mercenario (αἱ τίτθαι δὲ καὶ αἱ τροφοὶ τὴν εὖνοιαν ὑποβολιμαίαν καὶ παρέγγραπτον ἔχουσιν, ἅτε μισθοῦ φιλοῦσαι), come spiega, con accurate scelte lessicali, l'autore del *De liberis educandis*. Terminologia che è presente, con uguale vigore, nel *De amore prolis*, dove è riportata una massima, probabilmente attribuibile a Menandro, che pone il quesito: quale uomo ama un altro uomo dietro compenso? (μισθοῦ γὰρ ἀνθρώπων τίς ἄνθρωπον φιλεῖ;),<sup>19</sup> interrogativa retorica alla quale Plutarco, ribatte, poco dopo, con l'affermazione secondo cui è vergognoso che, a differenza degli animali, i quali generano e allevano la prole come un fatto naturale e gratuito, per gli uomini queste azioni costituiscano motivo di danaro e commercio.<sup>20</sup>

L'ipotesi formulata sia da Favorino che da Plutarco, per la quale il legame genitoriale si sfibra, qualora la madre non nutra direttamente il bambino, prende le mosse da una situazione ben reale, dal momento che la balia allevava il pargolo nella propria casa, come attestano inequivocabilmente le formule impiegate nei contratti di baliatico,<sup>21</sup> per un periodo che, solitamente, oscillava dai 18 mesi ai 2 anni.

Ma già nella speculazione filosofica di Musonio Rufo (I sec. d.C.),<sup>22</sup> tutta tesa alla sfera pratica e sociale, largo spazio è occupato dalla definizione del mondo familiare. La φιλανθρωπία e la σωφροσύνη si pongono alla base dell'azione di ogni uomo e divengono elementi cardine nella costituzione del matrimonio, cellula della città.<sup>23</sup> Oggetto di riflessione, da parte dei neostoici,<sup>24</sup> è il tema del matrimonio, che offre al *sapiens* la preziosa possibilità di fungere da modello per gli altri, nell'interesse dei quali egli opera. Prima tappa di questa missione pedagogica verso l'umanitarismo è la dimostrazione di aver cura della moglie e dei figli (οὖν προσήκει τὸν φιλόσοφον γάμου καὶ παιδοποιίας ἐπιμελεῖσθαι), come chiarisce, nella *Diatriba* XIV, Musonio, il quale definisce il matrimonio una gran cosa, degna di essere contratta (μέγα καὶ ἀξιοσπούδαστον ὁ γάμος ἐστί).

Particolarmente interessante, a proposito della tematica dell'infanzia e della crescita dei bambini, risulta la *Diatriba* XV, che si configura come una risposta a Teopompo, il quale deplorava la scelta degli Etruschi di allevare indistintamente tutti i bambini, anche quelli illegittimi. Musonio ribatte con fermezza, condannando l'esposizione dei bambini, nonché l'aborto e la contraccezione, e richiamando, invece, i doveri civili e umani dei genitori, che, in tal caso, si macchierebbero di empietà al cospetto di Zeus ὁμόγνιος. Anzi, conclude Musonio, è bello e vantaggioso allevare molti figli (καλὸν καὶ

<sup>19</sup> 495A.

<sup>20</sup> 495B; Postiglione 1991, pp. 139-140.

<sup>21</sup> Masciadri, Montevicchi 1984, p. 22; Marganne 1999, p. 32.

<sup>22</sup> Sulle vicende biografiche di Musonio, vedere Ramelli 2008, pp. 696; 815-816.

<sup>23</sup> Cfr. *Diatr.* XIV.

<sup>24</sup> Tra cui anche Seneca; Ramelli 2000, pp. 149-154.

λυσιτελές παίδων ἀνατροφῇ), che rappresentano uno spettacolo per i genitori che ne sono circondati e che prendono per mano. Notevole dignità è riconosciuta, quindi, al mondo infantile: le bambine devono essere educate alla stregua dei bambini;<sup>25</sup> nella *Diatriba* IV, si dice anzi che la donna sarebbe per natura più portata alla filosofia.

Come in Plutarco, anche in Musonio Rufo, condizione essenziale per il buon funzionamento del matrimonio è la concordia fra gli sposi. Dall'unione coniugale sembra escluso il piacere sessuale fine a sé stesso e la fedeltà è richiesta a entrambi i coniugi, il cui obiettivo principale è la procreazione. In verità, Musonio non esita a esigere dalla donna, relegata pur sempre all'ambiente domestico,<sup>26</sup> una serie di caratteristiche strettamente improntate alla morigeratezza e all'assennatezza, al controllo delle passioni e al disprezzo della morte e delle fatiche.<sup>27</sup> Anche l'uomo è chiamato alla temperanza sessuale e al rispetto per la coniuge, come è possibile leggere nella *Diatriba* XII, che discute dei piaceri sessuali: i soli dilettevoli d'amore giusti e legittimi sono quelli praticati nell'alveo del matrimonio, finalizzati alla procreazione, mentre quelli che perseguono il mero piacere sono ingiusti e illegittimi. La condanna di una semplice infatuazione fisica come base del matrimonio e, per converso, l'esaltazione dell'intima unione dei due sposi è anche alla base dell'opuscolo plutarco intitolato *Praecepta coniugalia*, insieme all'invito, rivolto a entrambi, di portarsi rispetto reciproco e di rifiutare rapporti adulterini.<sup>28</sup>

### 3. L'attenzione al benessere psico-fisico nei secoli I-II d.C.: un cenno ad Ateneo di Attalia e a Galeno di Pergamo

<sup>25</sup> Ramelli 2008, p. 936 n. 16.

<sup>26</sup> Cfr. Plut. *Coniug. praec.* 139C, cap. 9: τὴν δὲ σώφρονα γυναῖκα δεῖ τοῦναντίον ὁρᾶσθαι μάλιστα μετὰ τοῦ ἀνδρὸς οὔσαν, οἰκουρεῖν δὲ καὶ κρύπτεσθαι μὴ παρόντος; 142E, 33: ὑποτάττουσαι μὲν γὰρ ἑαυτὰς τοῖς ἀνδράσιν ἐπαινοῦνται; cfr. anche 139D, 11; 142D, 31-32; *passim*.

<sup>27</sup> Il tema della pudicizia e delle virtù che la donna deve esercitare, all'interno del nucleo familiare, trova cospicua eco nella contemporanea poesia di Giovenale: celeberrima, a riguardo, la *Satira* VI, in cui l'infrazione più duramente e costantemente aggredita è appunto l'*impudicitia*. In particolare, risultano interessanti i vv. 592-602, per il ricorso delle donne ricche a filtri capaci di provocare l'aborto e la sterilità; per un'analisi di questo componimento, che articola il suo discorso intorno all'istituto matrimoniale, si può vedere Cecchin 1989, pp. 141-164 e Bellandi 1995, in particolare alle pp. 9-38 e 178-179.

<sup>28</sup> 139B, 8; 139D, 10; cfr. 143A, 34; 143E, 39; 145A, 47; 145E, 48; 144D, 44. Cfr. 138 F, 4; vedere anche Impara, Manfredini 1991, pp. 37-39 e Gritti 2009, pp. 595-615.